

Prezzi d'Abbonamento

Padova (a domicilio)

Un anno L. 18.—
 Sei mesi » 8.50
 Tre mesi » 4.50
 Per il Regno
 Un anno L. 20.—
 Sei mesi » 11.—
 Tre mesi » 6.—
 Per l'estero aumento delle spese
 postali.

I pagamenti si fanno anticipati.

Il Baccighiglione

Corriere Veneto

Gutta cavat lapidem

Prezzi delle inserzioni

Per ogni riga di colonna in terza pagina sotto la firma del gerente Cent. 40.
 In quarta pagina Cent. 30 la linea.
 Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti.

Pagamenti anticipati

Direzione ed Amministrazione
 Via Pozzo Dipinto N. 3836 A.
 I manoscritti non si restituiscono.

In Padova Cent. 5

Arretrato Cent. 10

Padova 18 Marzo

Interrogazione Tivaroni

SUI

FATTI di PADOVA

Diamo oggi la prima parte del brillante discorso dell'amico nostro; e domani la replica:

Tivaroni. Delle due interrogazioni, che ho presentate, comincerò a svolgere quella, che, nell'ordine cronologico, viene prima, e riguarda la proibizione, da parte del ministro dell'interno, dell'affissione di una lapide commemorante la mischia contro gli Austriaci dell'8 febbraio 1848. Esporrò i fatti semplici e nudi, ed abbandonerò qualsiasi forma retorica, credendo, che nei fatti stessi stia la eloquenza, meglio che in qualsiasi arte oratoria.
 Per Padova la giornata dell'8 febbraio 1848 è una delle più splendide della storia moderna, perchè in quel giorno, inermi cittadini e studenti affrontarono i dominatori austriaci che stavano in quella città.
 Quando recentemente nel Consiglio comunale di Padova fu proposto un busto alla memoria del nostro compianto collega Quintino Sella, il Consiglio deliberò che contemporaneamente si collocasse una lapide sulla facciata esterna dell'Università, per commemorare altresì quella gloriosa giornata. Il Comune Consiglio ad unanimità votò la lapide, ed il sindaco di Padova, comm. Antonio Tolomei, valente letterato, dettò l'epigrafe. L'ambiente era tale da escludere qualsiasi sospetto che nelle intenzioni di chi dettò l'epigrafe vi fosse ombra d'opposizione alle autorità costituite. Il sindaco è un ex deputato di destra che il 18 marzo famoso votò con la minoranza; la Giunta è composta di uomini d'ordine non solo, ma devoti al Governo e al Ministero attuale; la maggioranza del Consiglio è nello stesso ordine d'idee, Padova è una delle più pacifiche e governabili città d'Italia.

Ora chi dettò l'epigrafe non poteva in nessun modo essere ispirato da nessun altro sentimento che da quello del patriottismo e poiché questa epigrafe diede luogo a contestazioni fra il Governo e il sindaco, io domando il permesso alla Camera di leggerla, tanto più che questa epigrafe è artisticamente ben fatta: « Qui — alle irruenti orde straniere, (diceva la prima dizione) — studenti e popolari, — per improvvisa concordia terribili, — il petto inerme opponendo — auspicarono col sangue — il riscatto d'Italia. » (Bene!)
 Il Comune dispose tutto quello che occorreva per fare l'8 febbraio di quest'anno l'inaugurazione di quella epigrafe sulla facciata dell'Ateneo padovano. Le associazioni popolari stavano disponendosi per assistere alla cerimonia; la Università era esultante per questa lapide, che ricordava una delle glorie dei giovani studenti del 1848; tutto era disposto quando inaspettatamente, due giorni prima della cerimonia fissata dal municipio... capita un ordine del Governo: la lapide non si può affiggere perchè la epigrafe non è approvata dal Governo. Allora fra il prefetto ed il sindaco cominciano delle trattative, trattative laboriose e lunghe.
 Da parte del sindaco, che è uomo di governo, ci fu tutta la deferenza possibile per soddisfare ai legittimi desiderii del Governo.

La frase « orde straniere » poteva sembrare un po' spregiativa, ed il sindaco la sacrificò, dicendo di preferirne la nuova dizione « alla irruente soldatesca austriaca. » Ma neanche que-

sta dizione piacque al Governo centrale, il quale voleva che invece di « soldatesca austriaca » si dicesse « milizia straniera. » (Rumori e commenti).

Io espongo i fatti tali e quali, senza aggiungere nulla di mio. Il sindaco rifiutatosi categoricamente di accettare quest'ultima dizione voluta dal Governo, e preferì di rassegnare insieme alla Giunta le sue dimissioni.

Da quale legge partiva il Governo nello impedire l'affissione di questa lapide con tale epigrafe che, a modo di vedere di qualunque la legge, non contiene offesa di sorta a nessuna legge dello Stato e a nessun riguardo verso altri? Noi una legge che ci vieti di ricordare i fatti avvenuti in Italia non la conosciamo.

È stata sparsa voce che ci fossero osservazioni di non so quale autorità, la quale non può avere ingerenza nel nostro Stato; ma io mi affretto a dichiarare, che non credo all'esattezza di questa voce; non ci credo, perchè conosco perfettamente l'arguzia con cui l'onorevole ministro dell'interno suol rispondere ad osservazioni ben più difficili e con la quale certo avrebbe saputo rispondere a chi gli avesse fatta qualche osservazione sulle frasi di quella epigrafe. Egli avrebbe risposto, che « In Italia noi, abbiamo dei municipi autonomi e liberi finchè non violano la legge e, che la legge non essendo violata, non poteva opporsi all'affissione di quella lapide. » Dunque qual'è la ragione per la quale il Governo, il Ministero, crede di proibire una dizione in quella epigrafe, che non recava offesa di sorta alle leggi dello Stato? Io non so escogitarla.

Vi sono invece delle ragioni per le quali il sindaco doveva mantenere, senza ombra di puntiglio personale o di puntiglio letterario, la dizione da lui proposta. Vi è prima di tutto la ragione storica; perchè è evidente che nel 1848 gli stranieri, che si trovavano a Padova, erano proprio austriaci, e la colpa non è di nessuno. Vi è la ragione artistica; il sindaco valente letterato, traduttore di Lucrezio, crede che la formula proposta dal Governo sia proprio letterariamente inaccettabile. Poi c'è anche una ragione di tradizione, quasi di necessità; non poteva il sindaco fare diversamente da quello che ha fatto; non poteva cedere, adattarsi alla formula proposta dal Governo, anche per quest'altra causa: a Padova c'è una altra lapide commemorante i morti della stessa giornata dell'8 febbraio 1848; questa lapide è stata inaugurata a tempo del Governo di destra con intervento del prefetto, del sindaco e di tutte le autorità civili e militari. (Commenti).

Ora la dizione di questa lapide, che io stesso ho copiata testualmente perchè non succedessero equivoci, è la seguente:

« Anghinoni e Ricci, studenti — assassinati dalla soldatesca austriaca » (Commenti — Sensazione — Interruzioni a sinistra).

Presidente. Non interrompano. **Tivaroni.** Questa lapide esiste anche adesso. Ora, io dico, se a Padova esisteva già una lapide che diceva quello che il Ministero non voleva si dicesse oggi, ma, in verità, come poteva il sindaco di Padova, per quanto fosse moderato, per quanto fosse sinceramente disposto a rendere ossequio ai desiderii del Governo, come poteva, dico, il sindaco di Padova compromettere la sua reputazione, dimenticare completamente i fatti anteriori per acconciarsi ai disegni del Governo? Per conseguenza non poteva che fare quello che ha fatto: rassegnare le sue dimissioni. (Bravol a sinistra) Se invece il Governo non avesse sollevate tutte queste difficoltà, ed avesse lasciata affiggere

quella innocentissima lapide, tutto sarebbe andato tranquillamente e nessuno si sarebbe neppure accorto che quella lapide vi fosse nell'ambito di quel piccolo piazzale.

Dunque, quanto alla prima interrogazione, io mi limito a domandare al Governo le ragioni per le quali non crede di permettere l'affissione di questa lapide.

Dalla risposta del Governo io apprenderei le ragioni serie per le quali non è permesso di nominare uno Stato estero. So che nei precetti della chiesa cattolica è detto: « non nominare il nome di Dio invano, » ma non ho mai sentito che nei precetti dello Stato siavi quello di nominare uno stato estero senza offenderlo, (Risa) tanto più quando si stabilisca un fatto positivo di storia. Dunque, io faccio all'on. ministro questa brevissima osservazione: se egli non permette l'affissione di una lapide che non offende riguardi di sorta, faccia una cosa: spazzi tutte le lapidi che ricordano in Italia il nome austriaco, le getti nell'Isonzo, e dichiarò che non è permesso in Italia nominare alcuno che non sia italiano.

Vengo ora alla seconda interrogazione, riguardante l'arresto del professore Brunetti dell'Università di Padova.

Era da qualche tempo che all'Università di Padova...

Voci. È un altro fatto. **Tivaroni.** Sono fatti distinti, ma hanno una correlazione fra loro, perchè dimostrano l'indirizzo del Governo.

Era da qualche tempo che a Padova il prof. Brunetti avea continuamente litigi coi professori della Università e ultimamente ne ebbe uno nella facoltà di medicina. Relatore di una Commissione nominata dalla facoltà per esaminare questo dissidio era il prof. Tamassia.

Il prof. Brunetti che è uomo, mi affretto a dirlo, eccentrico ed irrequieto, il prof. Brunetti andava in questi ultimi giorni litigando col prof. Tamassia, e gli diceva qualche impertinenza. Si cambiavano per conseguenza delle parole che importa rilevare.

Il Tamassia in seguito ad un breve alterco disse al Brunetti: *Voi andate al manicomio!* e l'altro soggiunse: *E voi andate all'ergastolo.*

Al solito il Tamassia reclamò all'autorità universitaria, ma questa non prese nessuna misura in proposito.

Quando la sera famosa in cui successe il fatto da me prima accennato, quella sera famosa il prof. Brunetti, che sapeva esservi un processo sopra querela del Tamassia, va al caffè Pedrocchi, lì siede al tavolino dove si trovava il prof. Tamassia ed altre persone del paese, e gli dice: *Del resto l'ergastolo è fatto per i ladri e per gli assassini.* Pronunciato queste parole si ritirò, e stava per andarsene quando un delegato di pubblica sicurezza presentò al caffè gli intimò l'arresto; una carrozza è pronta per condurlo in carcere, e un procuratore o un rappresentante della procura del Re sta allo stesso tavolino dove il Brunetti avea pronunziato quelle parole.

Questo fatto contro un uomo che ha 72 anni, il quale ha fama stabilita, che da più di 30 anni insegna all'Università di Padova, che ha avuto una medaglia d'oro all'esposizione di Parigi, che ha imbalsamato anche qui in Roma il corpo del primo Re d'Italia, questo fatto contro un uomo che può essere eccentrico, vi ripeto, fin che si vuole, ma che è una persona che va trattata rispettabilmente, indignò tutta la popolazione e la scolarezza senza distinzione di partiti; perchè parve che quella forma premeditata, quell'arresto preparato ricordasse troppo le *lettres de chachet* dell'antico regime.

Come si disse, o era il professore Brunetti colpevole per fatti anteriori, e meritava l'arresto prima, e prima lo si doveva arrestare; ma perchè pronunziasse delle parole, che non hanno nessun senso pel Codice penale, o dopo che egli avea pronunziato quelle parole fosse reato flagrante, ed in tal caso perchè tutta quella preparazione premeditata? Perchè quella specie di *agguato* che urtò il senso di giustizia, della popolazione e degli studenti?

La stampa unanime, mi affretto a constatarlo ed a renderle giustizia, incominciando dal giornale trasformista della città, dichiarava arbitrario ed illegale quell'arresto.

Il giornale *L'Euganeo*, moderatissimo, ma onesto, si univa a tutta la stampa nel deplorare che si trattasse come un *mascalzone* uno degli uomini che meritano molti riguardi.

Questa è la ragione per la quale i giovani, naturalmente più impazienti e più generosi dell'altra parte della cittadinanza, sorsero, e sonarono una campana, che, mi piace dirlo da questi banchi, dovrebbero riserbare solo al pericolo dell'invasione straniera.

Ma il disordine non durò che 24 ore. Tutto pareva calmato, quando un secondo arresto, quello di un avvocato, Domenico Rossi, per ordine non giudiziario, ma politico, agito di nuovo gli animi; e questo arresto accadeva perchè quell'avvocato era entrato nella Università col preciso scopo di pregare gli studenti di cessare dal suonare la campana. Tanto è vero che l'autorità giudiziaria nella giornata istessa, mise in libertà questo secondo arrestato, intanto che la scolarezza si era di nuovo agitata.

Non parlo dell'autorità di pubblica sicurezza, perchè già questo è noto all'onorevole ministro dell'interno, e si sa che in certi momenti è difficile a tutti il contenersi nelle forme regolari; e per certo io non voglio esagerare, perchè mi sono proposto di essere temperato.

Non sorgo a paladino del professor Brunetti; io deploro soltanto che l'onorevole ministro della pubblica istruzione, non abbia provveduto a tempo nella via amministrativa, per frenare gli impeti di lui, e non abbia provveduto poi, quando fu arrestato illegalmente, a difenderlo come doveva. Dopo questo sasso, lanciato nel campo del Ministero della pubblica istruzione, che mi pare meriti la mia osservazione, io dirò che sorgo soltanto a difesa della libertà individuale, la cui offesa ha indignato vivamente gli animi di tutti; e mi chiedo se data la condizione dei fatti che ho esposti, e che è esattissima, e che non temo possa essere smentita, era legale e prudente (poichè « il modo ancor m'offende ») di arrestare un uomo di quella età, e nel modo in cui l'arresto fu fatto!

So cosa mi potrà rispondere. Il Brunetti fu deferito all'autorità giudiziaria, l'autorità giudiziaria ha confermato il suo arresto; e sulla domanda di libertà provvisoria, ha respinta la stessa. Conosco questi atti dell'autorità giudiziaria, e rispondo che io rispetto altamente i suoi pronunciati, e dico che, dato il titolo di reato, col quale si è rimandato all'autorità giudiziaria il professor Brunetti, essa poteva giudicare, come giudicò non avendo la possibilità immediata di controllo per vedere se veramente esistesse quella imputazione, non poteva che deliberare così. Ma chi è che ha messo fuori questa imputazione di *oltraggio ad un pubblico funzionario*, titolo che involgeva con se la ricusa della libertà provvisoria, e tendeva a creare la flagranza dell'arresto che accorda questo titolo? È l'autorità politica; l'autorità di pubblica sicurezza od il procuratore del Re. Ora evidentemente questo titolo, con i fatti che ho esposto con tanta verità,

questo titolo è stato creato allo scopo di impedire la libertà provvisoria.

E noti la Camera ch'è la seconda volta che accade un identico fatto nella città di Padova; un fatto identico successero l'anno scorso quando uno studente, un certo Rezzara, veniva arrestato per aver dato un pugno al direttore dell'Università moderato. Ne nacque un tumulto anche allora, e si dovette all'intervento del sindaco e del rettore dell'Università ed anche un po' alle ferventi cure di chi parla, se non avvennero tumulti ed inconvenienti maggiori. Noi vedemmo quel che sarebbe potuto accadere, lo facemmo riflettere e dicemmo che fosse rimossa la causa di quella situazione; ed infatti nella giornata quel giovane fu liberato provvisoriamente. E quando l'autorità giudiziaria dovette giudicare in merito, esaminate le prove, deliberò non farsi luogo a procedimento, e allora non ci fu punizione di sorta da parte del Governo verso quelle autorità che avevano provocata anche allora la scolarezza a tumultuare.

Ora io dico: comprendo perfettamente il principio di autorità, ed ho sentito che l'onorevole presidente del Consiglio in una riunione della maggioranza pronunziò l'altro giorno un programma sulla politica interna che io mi affretto a dichiarare di accettare pienamente.

Egli disse: « il mio concetto è quello della completa libertà di tutti nell'orbita della legge » — purchè non vi sia offesa alla legge; ebbene, lo accetto questo programma e desidero che il Governo faccia sempre rispettare la legge. Io non capisco un Governo il quale permettesse ai tumulti popolari di trionfare sulla legge, interpretata sanamente da savie e prudenti autorità. Ma quando sono i funzionari del Governo i primi che violano la legge; quando sono i funzionari del Governo i quali troppo leggermente compromettono il Governo stesso, io domando se è savia dottrina, se è savia applicazione del principio di autorità il lasciar che in tal modo si comportino queste autorità, e domando se è in questo modo che si rialza il prestigio dell'autorità e si fa sentire sulle popolazioni quel sentimento di giustizia senza del quale il principio di autorità non può esistere, nè può aver forza.

Quindi, concludendo, io chiedo all'onorevole ministro dell'interno se egli sia disposto a permettere l'affissione della lapide dell'8 febbraio 1848, se egli sia disposto ad agire rigorosamente, appena finito il processo pendente (imperocchè oramai non si può domandare nulla di più) di agire risolutamente verso quelle autorità che risulteranno al Governo avere, in qualunque modo, violata o male interpretata la legge. Domando finalmente all'onorevole ministro dell'interno se sia sua intenzione di permettere la riapertura di quella Università la quale oggi, essendosi completamente ristabilita la calma, non v'ha proprio più ragione di tener chiusa, recandosi danno così anche a quegli studenti i quali non si fossero neppure mossi.

In questo modo, e in attesa delle risposte del Ministero, io credo di aver completamente adempiuto al mio dovere. (Benissimo! Bravo! a sinistra)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

(Il seguito a domani)

Le Università agitate

A Pavla

Circa cinquecento studenti, hanno sfondata la porta dell'aula magna dell'Università, e vi tennero una tumultuosa assemblea.
 Si deliberò d'astenersi dal frequentare le lezioni fino a che il Governo non abbia data ampia soddisfazione

ai compagni di Torino per le violenze commesse da quella Questura; di promuovere una sottoscrizione tra le Università d'Italia per offrire una nuova bandiera agli studenti torinesi, in sostituzione di quella profanata dalle violenze delle guardie; ed altro. Avendo le guardie strappato gli avvisi comunicanti la deliberazione presa dall'assemblea, gli studenti, raggruppatisi sulla Piazza Italia, protestarono gridando *Abasso la Questura!* Corsero parecchie compagnie di soldati. Lo sdeno della folla si accrebbe per delle parole vivaci pronunciate, all'indirizzo degli studenti, da alcuni ufficiali.

Si eseguirono tre arresti; ma per l'intromissione dei professori Zola, Maggi, e Cannà, vennero rilasciati in libertà gli studenti arrestati. L'Università fu chiusa!

A Bologna

Un migliaio circa di studenti si raccoglieva nell'*aula magna*. Presiedeva l'adunanza il dottor Rovighi, sostituto del professor Murri, ed esordì tessendo la storia genuina dei fatti avvenuti a Torino asserendo che era necessaria una soddisfazione per parte dell'autorità politica, poi lesse alcuni telegrammi di adesione per parte dei professori Magni, Carducci, Saffi e aggiunse che il professor Murri gli aveva dato incarico di rappresentarlo, approvando tutto ciò che l'assemblea avrebbe deliberato.

Entrati i professori Loreta, Albertoni, Vitali furono accolti con entusiastiche acclamazioni.

Dopo viva discussione, su proposta del professor Loreta, fu deliberato ad unanimità il seguente ordine del giorno: « Gli studenti di Bologna invitano tutte le Università del Regno a formare delle commissioni, le quali si portino a Roma direttamente dal Ministro della pubblica istruzione e ottengano da lui una giusta soddisfazione per le servizie sofferte dai professori e dagli studenti dell'Università di Torino. »

Si levò la seduta acclamando ai professori Loreta, Carducci, Saffi, Regnoli e Generi, membri di questa commissione, e fu ancora deliberato che qualora essa non potesse ottenere, si provocherebbe uno sciopero generale.

A Napoli

Da un telegramma dell'Italia: Ebbe luogo una imponente dimostrazione degli studenti universitari, i quali, preceduti dalla bandiera, si recarono al palazzo della Prefettura per protestare contro il contegno serbato dall'autorità politica nei torbidi successi ultimamente alla università di Torino.

A Roma

Il Circolo democratico universitario di Roma plaudendo agli studenti di Torino, protestanti contro i recenti arbitrii polizieschi, si è dichiarato con essi solidale. Oggi nuova radunanza per protestarsi solidali.

A Pisa

Anche a Pisa gli studenti di quella Università hanno fatto causa comune con quelli delle Università di Torino, Padova, Pavia, e Napoli. L'Università è in fermento.

A Torino

Avendo gli allievi ingegneri e gli studenti di veterinaria dichiarata la loro solidarietà coi compagni, anche queste due scuole furono chiuse. Lo studente Curti, malmenato dalle guardie, è sempre in pericolo di vita; la congestione cerebrale gli dà un delirio continuo. (Vedi nostra corrispondenza).

Parlamento Nazionale

Camera dei Deputati

Tornata del 17

Presidenza Bianchieri.

Rispondendo a Bovio, Solimbergo e Toscanelli sulla politica estera si ebbe la seguente:

RISPOSTA DI MANCINI

Mancini risponde che il criterio direttivo del governo nella politica coloniale esser la diffusione della civiltà limitandone l'azione in guisa da non soffocare le libertà naturali. L'istituzione della schiavitù, l'assassinio elevato a titolo di gloria non è la libertà naturale. Punendolo, impedenolo, sostenendolo colla forza la giustizia rendesi un servizio alla civiltà. Mantiene quindi le dichiarazioni fatte altre volte e le promesse date. Fra qualche mese si intraprenderanno delle esplorazioni sulle coste dell'A-

frica al Congo. Ferrari reca promesse al Negus di rispettare ed ampliare le franchigie al porto di Massaua per le merci risguardanti la Abissinia. Circa la conferenza di Berlino presenterà in breve i documenti dai quali risulta quanto l'iniziativa presa dal gran cancelliere nella direzione dei lavori lo onorino e come risoluta fosse una questione di diritto internazionale colla società Africana per la quale merita lode il Re dei Belgi, e come l'Italia fosse degnamente rappresentata in quella conferenza. Spera di presentare fra qualche tempo la legge per facilitare ed incoraggiare i viaggiatori missionari nella formazione delle colonie.

Il resto spetta alla industria privata. Nega che la condotta politica del governo fosse oscillante; rimase costante nel proposito di mantenere alla questione egiziana un carattere europeo. Né questa politica merita taccia di inopportunità e lentezza. Se due anni prima l'Italia, invitata contemporaneamente dalla Francia, fosse andata in Egitto non vi sarebbe andata sola, ed avrebbe completamente diviso i sagrifici della responsabilità coll'Inghilterra.

Non dette un rifiuto, ma fece riserve di cui la disposizione italiana di coadiuvare l'Inghilterra è oggi il compimento.

Dimostra la legalità della spedizione di fronte al parlamento. Risponde alla accusa non essersi nulla stipulato coll'Inghilterra, che per quanto vive e decise sieno le nostre simpatie per essa, pure l'Italia colle sue truppe nel Mar Rosso fa una politica essenzialmente italiana, coordinata cogli interessi generali della civiltà e gli obblighi assunti nella triplice alleanza. Il governo iniziò una impresa sotto la propria responsabilità non senza calcolare tutte le possibili contingenze e preordinare i mezzi di risolverle, i fatti dimostrano che quei calcoli non erano sbagliati.

Alla domanda circa i rapporti fra l'Italia e l'Inghilterra risponde essere intimi e cordiali.

Caduta Kartum non era il momento d'offrire il concorso ad una forte nazione nella campagna del Sudan. Non fuvi quindi offerta né rifiuto. L'ambasciatore italiano soltanto lui incaricato di far conoscere al gabinetto inglese che se l'Italia ricevesse formali richieste di cooperazione la accoglierebbe senza compensi, credendo il governo d'interpretare così i sentimenti del Parlamento e della nazione italiana. (Vive approvazioni).

Ma poneva due condizioni: l'Italia non accetterebbe impegni contrari allo spirito ed ai patti della triplice alleanza; allontanando le sue forze dal Mediterraneo farebbe assegno sull'Inghilterra perchè ne ora né più tardi ne fosse turbato ulteriormente l'equilibrio.

Il governo britannico fece affettuosissima risposta, ma soggiunse non poter richiedere cooperazione italiana; riservarsi farlo mutandosi la situazione.

I viucoli con la Germania e con l'Austria non sono rallentati ma sempre saldi.

Non esiste alcuna convenzione con la turchia. Non fu sollevata questione di sovranità territoriale trattandosi di mantenere sicurezza.

I rapporti con l'Abissinia e l'Aussa sono amichevoli.

Quanto all'avvenire il governo ab- bisogna di libertà d'azione nelle trattative internazionali.

Il governo non è ritroso né impaziente, ma se sarà necessario pella causa della libertà d'Italia e il suo esercito sapranno accettare la loro parte nell'onorato compito.

Il governo non si impegnerà ad una seria cooperazione nel Sudan senza autorizzazione del Parlamento.

Ricotti (ministro della guerra) dice che i fondi finora bastano, che le truppe a Massaua sono per ora sufficienti a difenderla.

Il governo non sarebbe imbarazzato a spedire 15 20 mila uomini nel Mar Rosso; e ciò senza indebolire sensibilmente le forze dello Stato. Il seguito a domani.

Dalle Rive della Dora

(Nostra corrispondenza)

Torino, 16 Marzo.

ANCORA GLI ULTIMI DISORDINI

A seguito della mia ultima eccovi nuovi particolari sopra l'agitazione Universitaria di questa città. La commissione riunita dei professori e studenti compilarono d'accordo una protesta da mandarsi al Ministero onde ottenere pronta ed adeguata ripara-

zione per lo sfregio recato al corpo ed alla bandiera universitaria. La protesta si compilò, ma presentata all'Assemblea degli studenti fu da questa trovata troppo leggiera per la gravità dei fatti occorsi; allora dalla stessa Assemblea venne votato un ordine del giorno da presentarsi alla Commissione dei professori onde venire di comune accordo firmato, e ove da questi non lo fosse, allora gli studenti si sarebbero tenuti liberi di fare causa propria della questione. Intanto per il 14 essendo genetliaco del Re si tenne chiusa l'Università tutto il giorno con formale promesse da parte del sig. Rettore di aprirla agli studenti per domenica alle 2 onde potessero riunirsi e deliberare in proposito.

Infatti ieri alle due nell'Aula Magna si tenne una tempestosa ma dignitosa Assemblea. Si seppe come i professori avessero rifiutato di apporre la loro firma all'ordine del giorno degli studenti, e come il Ministero dell'I. P. avesse telegrafato al Rettore di sedare ad ogni costo ogni agitazione anche ricorrendo all'autorità politica. E quest'ordine venuto dal Ministero fu partecipato dagli studenti, dallo stesso Rettore con un suo manifesto esplicito ove si diceva che se alle 4 1/2 non avevano finita la loro discussione si sarebbe adoperato anche l'intervento militare, e se le deliberazioni che l'Assemblea stava per prendere ledessero anche indirettamente il buon ordine in modo che al domani non si potesse incominciare i regolari studi, egli era autorizzato a ricorrere all'autorità politica.

L'Assemblea dopo lunghe discussioni votò l'ordine del giorno che vi riporto testualmente: e di cui si fecero tre copie, una data al Rettore per via gerarchica, l'altra spedita a Roma per la deputazione piemontese perchè possa farne atto nell'interpellanza, l'altra spedita al Ministro:

« Ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione,

« Gli studenti dell'Università di Torino, riuniti in adunanza plenaria il 15 marzo 1885, profondamente sdegnati, protestano energicamente presso il Governo contro l'oltraggiante condotta tenuta a loro riguardo dalle Autorità politiche locali.

« Domandano una pronta ed adeguata riparazione degli insulti fatti all'Ateneo torinese nelle persone dei professori e degli studenti.

« Gli stessi poi, pur protestando di non avere intenzione di opporsi alle decisioni dal signor Rettore comunicate, come quelli che prima di tutti hanno interesse a che prosegua il corso regolare degli studi, dichiarano di non credere nel loro decoro il presentarsi alle lezioni prima di aver ottenuto soddisfazione degli insulti ricevuti. »

Durante la seduta pervennero telegrammi di adesione e solidarietà dalle Università di Bologna, Pavia ed Istituto superiore di Firenze.

Fu perciò deliberato di inviare ai colleghi di queste varie città il seguente telegramma:

« Studenti torinesi ringraziandovi vostra generosa condotta sperano giusta solenne riparazione mercè universale concordia studenti italiani.

« Piatti - Porro - Besta - Giordana - Mongini. »

Usciti dall'Aula una buona parte degli studenti concordò decisero di aspettare il famoso intervento, e allegramente sedettero in mezzo al corteo attendendo l'atto marziale. Ma verso le 6 1/2 i professori che essi pure avevano tenuta adunanza discendendo, esortarono i giovani ad uscire, essi persistevano ma nel tempo stesso si affiggeva alle colonne dell'Ateneo un ordine del Rettore di chiusura dell'Università fino a nuovo avviso.

Gli studenti-ingegneri del Valentino, come quelli del Museo Industriale decisero stamane di far causa comune con quelli dell'Università e misero a

disposizione di questi i locali del Valentino.

Mi si dice che uno studente ferito con un colpo alla nuca da corpo contundente nei tristi fatti di giovedì, sia in pericolo di vita, minacciandosi una congestione cerebrale. Se questa grave notizia è vera, come ne ho tutte le ragioni di credere, le cose si complicheranno assai più seriamente. Egli appartiene al terzo anno della Facoltà di Medicina; chiamasi Curti ed è novarese.

Per darvi la misura del come vanno le cose in fatto di libertà — notate che una conferenza indetta dal Circolo Monarchico Universitario, che in via privatissima si doveva tenere nel Teatro Gerbino dall'avv. Nast in onore al Genetliaco del Re, venne impedita perentoriamente. Gli studenti si riunirono e votarono un telegramma ed un ordine del giorno di protesta. Ieri sera l'Associazione Democratica teneva nei suoi locali la conferenza commemorativa del Grande Mazzini, fatta in modo splendido dall'avv. Guelpa, che fu applauditissimo ad ogni tratto. L'apparato di forza presso dell'associazione stessa era tale che sembrava fosse stata messa in stato d'assedio. C. G.

Cronaca Cittadina

Conferenza Fradeletto

Scrisse il Carducci: « Provate gli studi severi; e sentirete il disintossato conforto dello scoprire un fatto o un monumento ancor nuovo della nostra storia, una legge o una forma incognita della nostra arte, di quanto avanzi le misere e maligne soddisfazioni di una troppo facile diagnosi intorno a un romanzo nato male o a una manatella di versi scrofolosi. Entrate nelle biblioteche e negli archivi d'Italia, tanto frugati dagli stranieri; e sentirete alla prova, come anche quell'aria e quella solitudine, per chi gli frequenti col desiderio puro del conoscere, con l'amore del nome della patria, con la coscienza della immanente vita del genere umano, siano sane e piene di visioni da quanto l'aria e l'orrore sacro delle vecchie foreste. » (1)

Magnanimo e forte invito, a cui, seguendo maestri quali il Carducci stesso, il d'Ancona, il Bartoli, il Rajna, lo Zambini, il d'Ovidio, il Monaci, il Graf, e i due valorosi rubati quando più fervevano l'opera loro e la vita, Caix e Canello, rispose una schiera non affatto scarsa di giovani, che diffusi ne' centri dell'attività intellettuale italiana con fede sicura ed alacrità fervida collaborano alla rinnovazione della nostra storia letteraria. Di questi non è il Fradeletto. Mentre altri sdegnosi del volgo, con amore casto del vero e della patria, anzi che cedere alla vanità de' facili plausi, frugano pazienti, scoprono, emuli degli stranieri, fatti, documenti, aspetti che ogni giorno meglio rivelano il nostro passato e sostituiscono la scienza sana e positiva alla vecchia retorica, cancro della bella penisola, e pongono il proprio nome a monografie, magari modeste, che sono faville della luce che uscirà da questa santa e vitale gara di lavoro, il Fradeletto riassume da libri facili, dilettevoli le grandi linee della nostra storia letteraria medievale, e fa conferenze. Lo ignorano affatto gli studiosi; lo applaudono i profani; non è da invidiare.

Ieri sera egli ha parlato delle « Origini della divina Commedia. » Undici anni or sono, la sera del 18 maggio 1874, lesse al Circolo Filologico di Firenze uno scritto sopra questo soggetto l'illustre prof. dell'Ateneo pisano, Alessandro d'Ancona. (2)

(1) Vedi queste parole ristampate nelle *Confessioni e battaglie*. Serie II. Roma, 1883, a pag. 96-97.

(2) *I Precursori di Dante*. Firenze, Sansoni, 1874.

Prima di lui aveva studiato le antiche leggende e le tradizioni che illustrano la divina Commedia Pasquale Villari; e fuori d'Italia il Delepière, il Wright, il Labitte, l'Ozannam, come nota il d'Ancona, avevano allargato e approfondito studi primamente sorti sui principii del secolo in Italia.

Non si può dire che il Fradeletto abbia fatto in questa conferenza ciò che nella sua il d'Ancona, perchè questi, acuto, assiduo, benemerito ricercatore della nostra storia letteraria e veramente

... dei cognati e dei dispersi miti

Per la selva d'Europa indagatore,

non si appagò di rifare l'altrui opera ma nuovi fatti registrò e specialmente volle meglio ordinare « e più per gruppi di categorie che per mera ragione cronologica tutta quanta la vasta materia. » Il Fradeletto tuttavia, m'affrettò a rammentarlo, dichiarò tosto di proporsi il modesto fine di esporre gli studi altrui; e fece doveroso ed assai prudente avvertimento. Cominciò, come il d'Ancona, a ricordare che in tutte le teogonie, in tutte le mitologie, « nei libri sacri delle antiche genti e nelle primitive epopee popolari » (scrisse il prof. pisano e ripeté, se memoria non m'inganna, il Fradeletto) si trovano agevolmente indizi della universale credenza ad un luogo di castighi e di premi. Necessariamente egli citò l'oltretomba Omerico e il Virgiliano, ma dimenticò per via che all'inferno fu fatta scendere anche Psiche, e che Geronimo peripatetico laggiù condusse pure il misterioso Pitagora. (3) Si può dire che abbia nell'esordio suo riassunto quello del d'Ancona; così indicò il luogo platonico, ove si riferisce la tradizione di Ero d'Armenia, il luogo plutaricano, ov'è riferita la favola di Tescisio. Seguitando sempre la sua guida con fedeltà soverchia, passò a discorrere degli accenni biblici all'oltretomba, e il confronto fra il concetto antico del di là e il concetto cristiano gli venne ispirato ancora, al modo stesso, dal d'Ancona. (4)

Dal quale inoltre accolse la distinzione delle visioni, che traverso i secoli pullularono, in tre forme diverse: *contemplativa* la prima, *politica* la seconda, *poetica* l'ultima. (3)

Ma su questo ch'era l'essenziale soggetto l'oratore sorvolò; per cui ben poco disse delle molte Visioni precedenti alla commedia dantesca, e fu contento di accennare alle principali e più conosciute. Invece egli volle offrire con singolare ardimento ben altra visione: quella del medioevo intero negli aspetti e nelle condizioni della sua coscienza, della sua fede, dei suoi sentimenti, della sua arte, del suo sapere, nel complesso multiforme delle sue aspirazioni religiose e politiche, del lavoro faticoso della sua scolastica, degli eccelsi rapimenti della sua idealità mistica, del tumulto delle sue lotte sanguinose; volle insomma descriver fondo all'età di Dante, ed a larghe linee rifare intorno al poeta di Beatrice ed alla sua opera tutto l'ambiente, da cui spirarono in essa vivi e copiosi gli afflitti generatori. Veduto che cosa l'Alighieri abbia dovuto al suo tempo, al medioevo, si propose di mostrare che cosa il poeta divino abbia tratto da sé stesso, ed abbia dato al suo tempo, ai venturi, ed alla gloria delle nostre lettere. Intorno al quale ultimo punto cose stupende aveva detto già il d'Ancona. Dante accolse la letteratura delle Visioni; che cosa fece egli di questa materia brata? (4)

Il Fradeletto disse che il medioevo si raccoglieva tutto nella Chiesa, a cui lo riconnettevano, nelle varie manifestazioni della vita, la nascita, le nozze, la morte, le solennità religiose, il saturnale, le adunanze politiche,

(1) *D'Ancona*, op. cit. p. 15.

(2) *D'Ancona*, op. cit. p. 20 sgg.

(3) *D'Ancona*, op. cit. p. 26.

(4) *D'Ancona*, op. cit. p. 101 sgg.

ecc. Non è perfettamente vero! Ecco l'effetto delle vostre sintesi anticipate o ricopiate; ecco a quali rigide conclusioni dissonanti dal cauto procedimento della scienza moderna e dalla relatività giusta dei concetti, ch'essa produce, vi trae la vostra morbosa, fragorosa, vacua retorica! Il medioevo è più disarmonico, più mosso, più complesso che a voi, facitori di frasi, e ripetitori eterni di luoghi stereotipati, non paio! Non solo nella Chiesa il medioevo, nel quale il naturalismo ferve eterno, e più ristretto e meno efficace che non si creda fu l'ascetismo, si agitò; ma nei castelli e sulle piazze dei comuni, e grande parte della vita sua rimase dalla Chiesa indipendente.

L'argomento mi condurrebbe a troppo lungo discorso; ma non passo ad altro senza assicurare il Fradeletto che se più larghi, più profondi, meglio direttamente attinti alle fonti fossero i suoi studi egli sarebbe tratto a ben più precise affermazioni ed il suo lirismo, che, in questo caso riuscirebbe meno chiassoso, moverebbe da più certa dottrina. Alle fonti, Fradeletto, alle fonti!

L'oratore chiuse rammentando (è necessario adoperare spesso questo verbo trattando di autori o di oratori, in cui la qualità predominante sia la memoria) che la *Commedia* non è morto documento della nostra letteratura e della nostra storia; ma che essa, per l'immortalità della sua arte, vive perenne in noi. Secondo disse il Quinet, ogni volta che l'Italia si ridestò a vita novella si trovò il sacro poema, fonte delle sue più alte ispirazioni, la sua Iliade eterna, sotto il capezzale.

Altro concetto vecchio; ma qui il Fradeletto che ha giovanile vivacità di colorito, focosa irruenza di sonante parola, e profonda nobiltà di sentimento, trovò così efficaci frasi, proclamò tanto bene la geniale italianità del nostro massimo poeta, che è l'incarnazione e la speranza più alta del paese nostro, da suscitare applausi clamorosi.

Noi non ci limitiamo a battere le mani. Lo salutiamo abile conferenziere, attore esperto della scena; ma tosto gli diciamo: pensosi di voi più che i facili prodigatori di effimere corone, ecco il consiglio che, ispirati da amore, vi diamo: non v'acquetate alla gloria dell'ora fuggente, non vi lasciate sedurre da fascino funesti. Badate, ora fervono i vostri anni migliori; non li lasciate fuggire in mezzo a questi agevoli trionfi. Vedete là la vostra gloriosa Marciana? Siate anche voi un operaio utile in questa ricostruzione della nostra storia letteraria; là dentro obliati documenti, pagine polverose e ignote di questa storia aspettano la vostra esplorazione. Siate giovani, siete forte; lavorate! Per ora non siete che un conferenziere, e, fra i giovani dell'Italia nuova, colla vostra frondosa e fragorosa retorica, per somma ventura, un anacronismo.

Teatro Concordi. — Applausi molti tersera alla terza o quarta replica, non ricordo più, della commedia del Pilotto *Dall'ombra al sole*. — *Mama!* di Barera fece pure gli onori della serata, procacciando vivissimi applausi ai coniugi Novelli.

Stassera per beneficiata della brava sig. Novelli *Niniche*, una *pochade* delle più brillanti e spiritose, poi la replica del monologo di Bussi *Io prendo moglie*, in cui il Novelli furoreggia.

E' lecito sperare un teatrone?

Teatro Garibaldi. — Benissimo tersera l'*Augellino Bel verde* dello Scalvini. A domani la relazione di Giorgio, non consentendocelo oggi lo spazio.

Una al di. — Il barone Bernardino, banchiere, parla di un suo nipote che si è ammazato.

— Uno stolido, uno sciupone che non capiva il valore denaro... Figuratevi: ha speso molto denaro per

comperarsi il revolver con cui si è ucciso, mentre poteva senza nessuna spesa gettarsi dalla finestra del suo quinto piano!

Spettacoli d'oggi

TEATRO CONCORDI. — La Compagnia drammatica di Ermete Novelli rappresenta: *Niniche* — *Io prendo moglie* — Ore 8.

TEATRO GARIBALDI. — La Compagnia Romana di operette e balli diretta dall'artista Gaetano Tani rappresenta: *L'augellino Bel verde* — Ore 8.

LISTINO BORSA

Padova 18 marzo
Rendita Italiana 5 p. 0/0
contanti L. 98.05. —
fine corrente . . . » 98.17. —
fine prossimo . . . » —.—. —
Genove » 78.20. —
Banco Note » 2.05. —
Marche » 1.24. —
Banche Nazionali . . . » 2242. —
Mobiliare Italiano . . » 1008. —
Costruzioni timbrate . » 325. —
Banche Venete . . . » 311. —
Cotonificio » 220. —
Veneziano » 375. —

Diario Storico Italiano

18 MARZO

Grandi novità accaddero in Piacenza l'anno 1312. Nel febbraio fu tutto in armi quel popolo, e i guelfi scacciarono il vicario imperiale ed i ghibellini. A questi però unitosi Alberto Scotto poté esso rientrare nella città e dar la fuga al partito nemico nel dì 18 marzo, con che tornò a signoreggiare l'imperatore Arrigo XII. che vi pose a vicario Lodrisio Visconte. Lo stesso Scotto scacciò qualche tempo dopo i suoi seguaci ghibellini, e per la terza volta si fece proclamar signore della città. — Come erano vitime le fazioni dei signorotti e degli scaltri!

CORTE D'ASSISE

Processo dei Masi

Presidente — Co. Gualfardo Ridolfi.
Giudici — Farlatti, Marconi, Crescini (supplente).
P. M. — Avv. Mosconi.
Avvocati: Busi, Turbiglio, Bizio, Villanova.

Udienza pomeridiana

del 17 Marzo

(Continuazione dell'arringa dell'avv. BUSI).

Si dirà che il Grandi deve dar conto di quei famosi 199 buzzoni di Castelbaldo. Non si può contrastare che ci sia una sentenza del Tribunale di Este che lo condannò ad 1 mese od a 2 mesi di carcere, perchè lo tenne responsabile del consiglio od ordine dato agli operai di frodare il Governo.

Rispetto al giudicato del Tribunale di Este soggiunge soltanto che pende appello e che ci rivedremo a Venezia e là discuteremo di questo fatto. E soprattutto non imitiamo quei lavoratori, che facevano misurare due volte i buzzoni. Trasportando questo fatto da Este a Padova, per carità, non lo facciamo misurare due volte (*risa*). Lasciamo impregiudicata la questione.

Intanto quella sentenza fa l'effetto che non spirasse un troppo spirabile aere per Grandi, per dirla alla Manzoni. Gli operai comparvero e deposero che Grandi ordinò loro ogni cosa ed allora fu condannato il Grandi, e furono assolti tutti coloro che tennero il sacco. E sono queste le sentenze, di cui si vuole tener conto?

Prova poi come il Grandi fu accusato male a proposito di aver egli ordinato a Carediana di trasportare i scaletti di 20 o 30 centimetri più vicino al fiume, perchè lo Zopellari ed il Capellaro si sono recati sul luogo colle sezioni alla mano per verificare il fatto, ma nulla ebbero a rilevare.

Ed ora ho finito, dice l'avv. Busi. « Ma ieri mi accadde di ricordare che questo processo ha una pagina truce, una pagina lugubre ed è quella pa-

gina, che ci ricorda il suicidio di Albino Bonora. Questo Albino Bonora, come seppe del mandato di cattura, che pendeva contro di lui, si accompagnò allo Zerbini ed insieme si recarono a Venezia, presero alloggio all'albergo Italia, ed attendevano l'avv. Turbiglio, determinati, come poi fece lo Zerbini, a costituirsi in carcere. Che cosa avvenne? Zerbini va in cerca dell'avv. Turbiglio, gli si afferma che non era ancora giunto, va per darne la notizia al Bonora e trova che l'uscio era chiuso dalla parte di dentro, sente un rantolo, fa di tutto per entrare in quella stanza e finalmente arriva ad entrarvi.

Spettacolo orribile e straziante! Bonora è steso sul letto, Bonora è in agonia: si era dato un colpo di revolver al capo e sanguinante stava per morire. Si dirà: ecco la prova di una coscienza rea. È una illazione, o signori giurati, precipitata ed irragionevole. Io non voglio addurre teorie di psicologi e trattatisti, però ricordo che l'altra sera, leggendo un trattato del suicidio, che pubblicò, non ha guari, il direttore del *Manicomio* di Macerata, il Morselli, quando fui a svolgere quelle pagine che trattano delle cause determinanti il suicidio, mi fecero impressione queste sue parole: In alcuni casi l'idea del suicidio sorge improvvisa di fronte alla mente e l'atto lo segue senz'altro l'individuo abbia facoltà di trattenerne. Il fenomeno dipende dall'automatismo cerebrale.

Se io faccio un confronto col suicidio di Albino Bonora, trovo che la mia coscienza di uomo onesto mi persuade che non fu il rimorso di un delitto commesso, che non fu il timore di una pena, che armò la mano suicida di Albino Bonora. E perchè? Risalgo colla mia mente ad alcuni anni addietro.

Dinnanzi alle Assise di Bologna si svolse un atroce dramma per l'uccisione di Don Costa, quel prete di Imola, che fu trovato massacrato in fondo ad una voragine, su cui era stato trascinato per derubarlo, dal conte Faella. Alla vigilia del verdetto, il conte Faella, disperato per la condanna, che lo aspettava, da una mano pietosa ebbe il veleno e si suicidò nel carcere.

Ma vediamo che cosa aveva fatto il Fadella, quando sospettò che su lui potesse gravare il più lontano indizio. Va il G. I. ad Imola da lui — trova i resti di quel giornale, che faceva credere che il prete Don Costa fosse partito per l'America ed il S. I. li porta via. Allora il conte Fadella fugge e si va a nascondere fuori, lontano da Imola.

Ed in seguito viene denunciato alla giustizia e tradotto in carcere. Ma quando siamo al momento del dibattimento egli non si uccide, non sente il coraggio di comparire dinnanzi ai giurati, non vuole assistere all'audizione dei testimoni: sta sempre in carcere e spera sempre. È soltanto dopo la poderosa requisitoria del P. M. che prevedendo un verdetto di condanna, egli si suicida. Quella è la coscienza rea, che gli ha fatto preferire la morte ad una vita di ignominia e di infamia.

Non è così di Albino Bonora. Egli andava a Venezia per costituirsi. Fu in un momento supremo di disperazione per aver lasciato la sua famiglia; fu in un momento supremo di angoscia nel ricordare il suo tenero figliuolletto; fu in un momento di agitazione incommensurabile dell'animo, quando prevede che doveva comparire in mezzo a Venezia come un malfattore, che doveva andare alle carceri vicine, ai Piombi, fu allora che ebbe un momento di debolezza e preferì di impugnarla una rivoltella e togliersi la vita. Ma il co. Faella, prima di togliere il veleno, non dettò una lettera, in cui si affermasse di sentirsi innocente. Ma invece che fece il Bonora? Prima di prendere in mano

lo strumento, con cui aveva determinato di darsi la morte, scrisse il proprio testamento, in cui lasciava onorato il suo nome al proprio figlio. Sì, questa lettera fu il suo testamento:

« Se da un lato la ragione mi consiglia a vivere e lottare, egli scriveva, dall'altro sento in me mancare le forze. A voi non ho bisogno di dire che ciò che mi accusa è tutto un edificio architettato dalla infamia degli uomini. Ed aveva ragione di dirlo, quando autore dell'accusa è un Guarise. E concludeva: « lascio sulla loro coscienza il rimorso della mia morte ».

Tremendo ammaestramento! Sono parole che la coscienza di un uomo non ardisce dire, quando sta per lanciarsi nel buio e nella incertezza dell'avvenire, sia esso l'eternità od il nulla. Non è allora che si ardisce di mentire! Parole terribili! Tremendo ammaestramento! Io chiudo. — Vi domando l'assolutoria di Zerbini e di Grandi. Qualunque sia il quesito che sulla supposta reità vi possa essere presentato, risponderete negativamente e sarete certi di fare opera di giustizia, opera doverosa, opera santa.

Io non ho avuto la pretesa di mandare il processo in fumo; io non voglio neppure difenderne le ceneri. Noi il processo resti in tutta la sua integrità e resti per noi avvocati, per magistrati, per tutti di salutare ammaestramento. Quando si presenti alla giustizia altra volta un uomo, ed i malvagi purtroppo nel consorzio umano non mancano mai, dei malvagi, i quali, come il Guarise, vengano a protestare innanzi accuse ingiuste, smentite, caluniose; quando per la fallibilità delle cose umane si abbia una perizia che lasci tutto nell'incerto, nel vago, nell'indeterminato, stia là quel processo a dire a noi, a dire all'autorità giudiziaria: diffidate, paventate, se pure non volete essere fuorviati dal retto sentiero della verità e della giustizia.

Non so se sia storia, romanzo o tradizione il fatto; ma a me fin da fanciullo fu detto che per un errore giudiziario commesso un tempo dai magistrati della Veneta Repubblica, che ebbe per risultato la condanna e la morte di un disgraziato fornaro scopertosi poi innocente, a me fu detto che, prima di pronunciare altre condanne, vi era chi ricordava sempre ai magistrati il povero Fornaretto.

Orbene, quando si tratterà di costruire altri processi e mandare altri onest' uomini innanzi alla Corte di Assise sul detto di un ricattatore, la autorità svolga l'attuale processo, vi trovi la pagina lugubre del suicidio e dica a se medesima: Ricordiamoci del povero Albino Bonora. »

Così finì la sua arringa l'avv. Busi. Tesser gli elogi della sua difesa non è certamente cosa agevole; fu un oratore forbitissimo ed elegantissimo, un argomentatore stringente, acuto, sottile. La sua difesa fu accolta da vivi applausi.

Replica del P. M.

Il rappresentante l'accusa con robusta e calorita frase, con una velocità oratoria spaventosa sintetizzò di nuovo tutti gli argomenti, che stanno contro agli imputati.

Difese ancora il Guarise dalla taccia di calunniatore o di ricattatore, addimostrando che tutti i suoi punti di accusa furono veri, furono comprovati dalle deposizioni testimoniali. Però discende egli pure, accennando alla definizione data dall'avv. Busi del Guarise colle parole « mezzo matto in chiave di birbante » ad una modificazione di questa frase, e chiede licenza di suonarla in *benolle* con una intonazione minore.

Ritorna sulla questione del gorgo, e confuta l'esempio addotto dall'avv. Busi del fanciulotto, che restò attaccato ad un albero per 30 ore, senza che nessuno poteva accorrere in suo aiuto.

Se la corrente, egli dice, ci fosse stata e tanto precipitosa, l'albero si sarebbe schiantato ed il fanciullo sarebbe miseramente perito travolto da questa corrente fra l'urto dei marosi

invalentisi, e nell'irruenza delle onde procellose.

Del resto pur amMESSO un gorgo, la cifra di 15 mila m. c., cui fecero assorgere i periti di difesa, è esageratissima.

E di tal modo si intrattiene su tutte le altre questioni che tenero divisa l'accusa e la difesa, e rapidamente obbietta e confuta, rifacendo quasi la sua requisitoria.

E così, chiude dicendo: « io credo che sia ora, o signori, che in questo malaugurato affare, dopo sentita l'ultima delle difese, abbiate ad interloquire voi, i soli giudici in questa causa. Io so di aver fatto il mio dovere e di averlo fatto con prudente cautela nei primordii dell'istruttoria. Io so ed ho coscienza di averlo adempiuto da questo banco senza intermanenze e con convinzione. Desidero ed esprimo un vivissimo augurio ed è che tutti quelli i quali hanno presa parte attiva in questo dibattimento, possano al suo termine, ponendo la mano sulla coscienza, dire: anche noi abbiamo fatto il nostro, secondo che ci dettava coscienza. Ora a voi il giudizio. Io non faccio che un ultimo appello. In omaggio alla verità ed alla giustizia io vi ho formulate le mie conclusioni, ed io vi eccito a dar il vostro giudizio in omaggio alla verità ed alla giustizia. »

Udienza antimeridiana

del 18 marzo

L'avv. Turbiglio terminò stamane alle 12 la sua arringa splendida per concetti e per forma.

A domani il dettagliato resoconto.

Verdetto dei Giurati

I giurati pronunciarono verdetto di assoluzione per tutti gli imputati.

Telegrammi

(Agenzia Stefani)

Giordano Bruno e gli studenti di Madrid
Madrid, 17. — Alcuni studenti volendo fare una dimostrazione pubblica in favore di Giordano Bruno domandarono al rettore le loro bandiere depositate all'Università.

Il rettore rifiutò. Gli studenti sono intenzionati di nominare una commissione per reclamare la consegna delle bandiere.

Disordini

Londra, 17. — Avvennero disordini a Portlow in Irlanda. I nazionalisti saccheggiarono alcune case. Bande d'orangisti percorrono la città.

Mille muli al Tonchino

Parigi, 17. — Mille muli verranno spediti al Tonchino per completare i mezzi di trasporto. Briere fece bloccare Pokoz dalle cannoniere.

F. ZON, Direttore.

ANTONIO STEFANI, Gerente responsabile

Nella dolorosa circostanza della morte di mio zio Bortolo Aghito avvenuta in Genova il dì 13 Marzo 1885.

L'amore indissolubile che mi legava a te, mio caro zio, mi sprona a scrivere queste poche dolorose linee in riconoscenza dei tanti benefici da te ricevuti mentre orgoglioso dimoravi nel tuo paese natio.

Al ricordarmi, quando era fanciullo, l'affetto stragrande che avevi per me, quando in tua compagnia mi conducevi alla Camera Comunale di Torreglia, della quale eri Agente, prodigandomi tutta la sorveglianza possibile come tu fossi stato più che padre mio, non posso, no, tranquillizzarmi e non versare una lagrima sul conto tuo.

Se fatali circostanze causate dal troppo tuo buon cuore ti hanno ridotto a sfuggire presso l'onorata società, sii tranquillo e riposa in pace, povero zio, ch'io invocherò colore i quali abbiano da perdonarti.

Accogli pertanto sulla tua tomba, o caro estinto, una mesta lagrima che versa desolato il tuo nipote.

(3698) Aghito Federico.

Gli abbonamenti al giornale sciaradistico, scacchistico, illustrato **LA SFINGE D'ANTENORE** si ricevono in PADOVA presso le librerie Angelo Draghi e Drucker e Tedeschi.

ORARIO FERROVIARIO

ATTIVATO IL 24 NOVEMBRE 1884

Padova per Venezia		Venezia per Padova		Padova per Bassano				Bassano per Padova					
Partenze da Padova	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Padova	omn.	omn.	misto	omn.	omn.	omn.	misto	omn.		
				ant.	ant.	pom.	pom.	ant.	ant.	pom.	pom.		
misto 2,40 a.	4,20 a.	omnibus 5,— a.	6,17 a.	Padova part.	5,35	8,30	1,58	7, 7	Bassano part.	6, 7	9,12	2,20	7,43
diretto 3,54 »	4,54 »	» 5,23 »	6,42 »	Vigodarzere	5,45	8,41	2, 8	7,17	Rosà	6,18	9,23	2,32	7,54
» 4,17 »	5,15 »	misto 7,20 »	9, 5 »	Campodarsego	5,57	8,55	2,19	7,29	Rossano	6,25	9,30	2,40	8, 1
misto 6,19 »	8, 5 »	diretto 9, 5 »	10, 5 »	S. Giorgio delle Pertiche	6, 1	9, 5	2,27	7,38	Cittadella (arr.)	6,37	9,42	2,51	8,12
omnibus 7,55 »	9,10 »	» 12,53 p.	1,52 p.	Composampiero	6,15	9,15	2,33	7,47	Cittadella (part.)	6,44	9,53	3,12	8,22
» 9, 3 »	10,15 »	omnibus 2, 5 »	3,20 »	Villa del Conte	6,29	9,31	2,46	8, 2	Villa del Conte	6,57	10, 7	3,27	8,33
» 1,28 p.	2,43 p.	» 5,25 »	6,39 »	Cittadella (arr.)	6,40	9,44	2,55	8,14	Campodarsego	7,12	10,22	3,46	8,47
diretto 3,— »	4, 2 »	» 6,55 »	8,10 »	Cittadella (part.)	6,49	9,56	3,11	8,30	S. Giorgio delle Pertiche	7,18	10,29	3,54	8,53
» 6,40 »	7,35 »	misto 9,15 »	10,55 »	Rossano	7, 1	10,11	3,23	8,41	Campodarsego	7,27	10,39	4, 6	9, 2
omnibus 8,30 »	9,45 »	diretto 11,— »	11,55 »	Rosà	7, 9	10,19	3,30	8,49	Vigodarzere	7,38	10,50	4,20	9,12
» 9,35 »	10,50 »	» 11,25 »	12,20 a.	Bassano	7,30	10,30	3,40	9, 1	Padova	7,48	11,—	4,30	9,20

Mestre per Udine		Udine per Mestre		Schio per Thiene-Vicenza				Vicenza per Thiene-Schio					
Partenze da Mestre	Arrivi a Udine	Partenze da Udine	Arrivi a Mestre	omn.	omn.	misto	misto	omn.	misto	misto	misto		
				ant.	ant.	pom.	pom.	ant.	ant.	pom.	pom.		
diretto 4,58 a.	7,37 a.	misto 1,43 a.	6,53 a.	Schio part.	5,45	9,20	2,—	6,10	Vicenza part.	7,53	11,30	4,30	9,20
omnibus 5,58 »	9,54 »	omnibus 5,10 »	9,54 »	Thiene	6, 2	9,30	2,22	6,32	Dueville	8,15	11,55	4,55	9,45
misto 10,30 »	12,40 (1 p.)	» 9,54 »	1, 7 p.	Dueville	6,17	9,52	2,40	6,50	Thiene	8,35	12,19	5,19	10, 9
» 2,39 p.	5,52 »	misto (2) 4,25 p.	5,22 »	Vicenza	6,37	10,12	3, 2	7,12	Schio	8,49	12,35	5,35	10,25
» 4,23 »	8,28 »	» 4,46 »	8,50 »										
» 9,30 »	2,30 »	» 8,28 »	11, 8 »										
(1) fino a Conegliano.		(2) da Treviso											

Padova per Verona		Verona per Padova		Treviso per Vicenza				Vicenza per Treviso					
Partenze da Padova	Arrivi a Verona	Partenze da Verona	Arrivi a Padova	misto	omn.	misto	omn.	omn.	misto	omn.	misto		
				ant.	ant.	pom.	pom.	ant.	ant.	pom.	pom.		
omnibus 6,54 a.	9,28 a.	celere 2,40 a.	4,13 a.	Treviso part.	5,26	8,34	1,18	7, 4	Vicenza part.	5,50	8,45	2,06	7,30
diretto 10,15 »	12,— »	omnibus 5,10 »	7,44 »	Paese	—	8,47	1,33	7,17	S. Pietro in Gu	6,11	9,10	2,27	7,53
omnibus 3,28 p.	5,— p.	» 10,46 »	1,20 p.	Istrana	5,49	8,58	1,46	7,28	Carmignano	6,19	9,20	2,35	8, 2
» 8,21 »	10,52 »	diretto 4,55 p.	6,36 »	Albaredo	—	9,11	2,03	7,41	Fontaniva	6,28	9,31	2,44	8,12
diretto 12,25 a.	2,10 a.	omnibus 5,47 »	8,21 »	Castelfranco	6,14	9,24	2,22	7,54	Cittadella (arr.)	6,35	9,40	2,50	8,19
Dal 1 Maggio al 15 Ottobre i treni diretti faranno un minuto di fermata a Tavernelle per servizio viaggiatori.				S. Martino di Lupari	6,27	9,36	2,40	8, 6	Cittadella (part.)	6,47	9,50	3,—	8,29
				Cittadella (arr.)	6,38	9,47	2,53	8,17	S. Martino di Lupari	6,59	10, 4	3,11	8,42
				Cittadella (part.)	6,50	9,57	3,10	8,27	Castelfranco	7,12	10,19	3,22	8,57
				Fontaniva	—	10, 5	3,18	—	Albaredo	7,24	10,33	3,33	9,10
				Carmignano	7, 5	10,14	3,29	8,41	Istrana	7,37	10,49	3,45	9,24
				S. Pietro in Gu	7,14	10,22	3,38	8,49	Paese	7,48	11,—	3,56	9,35
				Vicenza	7,36	10,42	4, 6	9, 9	Treviso	8,—	11,15	4, 5	9,49

Vittorio per Conegliano					Conegliano per Vittorio						
misto	misto	misto	misto	omn.	misto	misto	misto	omn.	misto		
ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.		
Vittorio part.	6,45	11,20	2,26	5,28	6,40	Conegliano part.	8,—	1,19	4,52	6, 9	7,35
Conegliano arr.	7, 9	11,44	3,—	5,52	7, 2	Vittorio arr.	8,28	1,45	5,16	6,31	8, 1

Rovigo - Adria - Loreo			Loreo - Adria - Rovigo			Treviso-Cornuda			Cornuda-Treviso		
omn.	misto	omn.	omn.	omn.	misto	omn.	omn.	omn.	misto	omn.	
ant.	ant.	ant.	ant.	ant.	ant.	ant.	ant.	ant.	ant.	ant.	
Rovigo p.	8,05	3,12	8,35	Loreo p.	5,53	12,15	5,45	Treviso p.	6,48	12,50	5,12
Ceregnano	8,22	3,35	8,52	Adria	6,18	12,40	6,20	Treviso S. G. (1)	6,55	12,55	5,17
Lama	8,32	3,47	9,02	Baricetta	6,30	12,52	6,36	Paese Castagn.	7, 8	1, 5	5,27
Baricetta	8,46	4,06	9,16	Lama	6,45	1, 7	6,57	Paese Post. (1)	7,25	1,17	5,39
Adria arr.	8,55	4,17	9,26	Ceregnano	6,53	1,16	7, 8	Trevisano S.	7,39	1,30	5,52
Loreo »	9,23	4,53	9,53	Rovigo arr.	7,10	1,33	7,30	Montebelluno	8, 6	1,47	6, 9
(1) Fino a nuovo avviso non avranno luogo le fermate indicate a Treviso S. Giuseppe e Paese Postioma.											



Indicati per il Fegato

Lo riportiamo dal *Journal de Therapie*: «... Abbenchè conosciuti da noi da poco tempo attirarono già l'attenzione del medico, dello scienziato e anche del pubblico; e questo è certo dovuto alla loro bontà medicinale. Le formule del Dr. Simon per preparare con questi sughi le **pillole** e l'**amaro cindia** non potevano essere meglio concepite. In esse sono bilanciate scientificamente le forze attive dei vari vegetali usati; infatti riscontriamo l'azione depurante sul sangue e sul sistema vascolare; la opportuna eccitazione alle reni; la tonicità che esercitano sull'apparato digestivo, sui muscoli e sui nervi. Ultimamente abbiamo largo campo di notare anche la loro potenza nelle perturbazioni del fegato anche croniche, avendo perfino avuto un buon risultato in due gravi casi di calcoli biliari, già ribelli ad ogni rimedio; tanto che, in queste malattie, consigliamo il solo uso di questi preparati. E' noto che le pillole o l'amaro si hanno a lire 2 più cent. 50 per pacco postale, dai concessionari Bertelli e C. Chimici Farmacisti, Milano, via Monforte, 6. Deposito in Padova, farmacie Poli - Monis - Arrigoni - Trevisan. 4

GOTTA REUMATISMI E SCIATICA

siacuti o cronici, sono assolutamente guariti coll'uso del Balsamo Anti-gottoso, reumatico e sciatico del Dr. J. Green (uso esterno) raccomandato da celebrità Mediche. Migliaia di guarigioni, 25 anni di continuo successo (vedi Gazzetta Medica N. 51, dicembre 27 1884) Prezzo 8 S. e 10 D. pari a it. L. 10, contro questo importo i concessionari Bertelli e C. Chimici Farmacisti Via Monforte 6 Milano, spediscono franco in tutto il Regno un grosso flacon di questo balsamo, sufficiente per una cura. Diffidare delle contraffazioni.

ASTHME (Medaglia d'onore) NEURALGIES
 Catarro, Oppressioni, Tossico, Palpitazione e tutte le affezioni delle parti respiratorie, sono calmate all'istante e guarite mediante TUBI LEVASSEUR. **3 franchi in FRANCIA.**
 Micranic, Crampi di stomaco e tutte le malattie nervose, sono guarite immediatamente mediante pillole **antineuralgiche** del Dottor CRONIER. **3 franchi in FRANCIA.**
 Farmacia, rue de la Monnaie, 23, Parigi. — In Milano, da A. MANZONI e C., via Sala, 16; Roma, Napoli stessa Casa, e da tutti i farmacisti. — In Padova presso Pianeri Mauro, L. Cornelio. 236

Distilleria a Vapore **G. BUTON e C.** Proprietà Rovinazzi **BOLOGNA**
 30 MEDAGLIE 30 Medag. oro Parigi 1878 Medag. oro Milano 1881
Specialità dello Stabilimento
 Elixir Coca, Amaro di Felsina, Eucalyptus, Monte Titano, Arancio di Monaco Lombardorum, Diavolo Colombo, Liquore della Foresta, Guarana, San Gottardo, Alpista Italiano
 Assortimento di Creme ed altri Liquori fini.
Grande deposito di VINI SCELTI Esteri e Nazionali
 Sciropi concentrati a vapore per bibite
 Deposito del BENEDETTE dell'Abbazia di Fécamp. 3208
Rappresentante in Padova MORTARI ANDREA, S. Biagio, 3885.